

# La cultura dei cattolici è già vitale per il Pd

Tra pochi giorni ricorrerà l'anniversario della morte di Pietro Scoppola. Fu lui a dire che le radici dei popolari sarebbero state più profonde nel Pd che nella Margherita

## L'intervento / 1

Franco Marini

**N**ei prossimi giorni ricorrerà il quarto anniversario della scomparsa di Pietro Scoppola. Nella sua riflessione di studioso era chiara l'idea che la politica dovesse avere un'ispirazione e una elaborazione culturale costante. Questo assillo di Scoppola mi è tornato in mente di recente, in qualche modo sospinto dalla discussione pubblica sollecitata dal seminario di Todi dei movimenti e delle associazioni laicali di ispirazione cattolica.

La crisi della politica, che non è di oggi ma che in anni recenti ha marcato con eccezionale speditezza, nasce anche dal divorzio con la cultura, quando si è spogliata della capacità di visione, di attrezzare risposte e illuminare percorsi, e si è consegnata alla esclusiva gestione degli aspetti ordinari dell'amministrazione, barcamenandosi in un debilitante compromesso degli interessi e delle corporazioni.

Per ritrovare il filo di una buona politica credo occorra ripartire proprio da lì, da dove ci indicava Scoppola. Anche per questa ragione ritengo interessanti gli esiti dell'incontro di lunedì scorso, certamente in grado di aiutarci ad uscire dalla "triste epoque", come il professor Andrea Riccardi ha definito l'ultimo decennio.

**Noi che, all'indomani** della stagione democristiana e dentro il sistema bipolare, abbiamo scelto di essere soci fondatori del centrosinistra, abbiamo trovato in Scoppola un compagno di strada rigoroso e prezioso. Anche quando, come è capitato a me, non si era in accordo. Ma lo studioso Scoppola e l'uomo di fede, conoscitore della storia politica ed ecclesiale italiana sapeva bene quanto fosse arduo il nostro compito. Nel libro "La Democrazia dei cristiani", del 2005, richiesto dal suo

intervistatore se fosse facile la condizione di cattolici in politica rispondeva: «Sicuramente no. Non soltanto perché orfani di un grande passato ma anche perché è venuta meno la mediazione dei partiti e perché lo spazio che prima si dedicava all'elaborazione politica oggi è stato occupato dai media e dalla ricerca spregiudicata di un rapporto in presa diretta tra leader e masse».

Se condivido questa riflessione, devo anche aggiungere che le patologie evidenziate sono proprio quelle che abbiamo voluto aggredire dando vita al Partito democratico convinti che esse sono tra le cause principali dell'impoverimento della politica e del conseguente progressivo disinteresse, quando non ostilità, della maggioranza dei cittadini.

Qualche altra riflessione sulla nascita del Pd e la scelta di noi cattolici provenienti dalla Margherita, e prima dal Ppi. A Scoppola venne affidata la relazione principale del convegno di Chianciano, nel 2006, in cui ragionavamo proprio del soggetto poli-

tico che ci avviavamo a fondare. «I popolari e la tradizione cattolico democratica - disse - non possono non essere dentro questo processo. Il Partito democratico non è un'estensione di quel processo di aggregazione parziale che è stata la Margherita, deve essere una cosa nuova e perciò spinge ad un ritorno alle proprie radici. Bisogna insomma trovare o ritrovare i legami con il proprio mondo. Proprio l'ipote-

## Lo spazio della politica Non può essere limitato al rapporto diretto tra leader e masse

si dello scioglimento di una soggettività partitica in un nuovo e più ampio soggetto esige un radicamento maggiore nel proprio terreno, nella propria cultura, nel proprio ambiente, nella propria storia».

Queste considerazioni di Scoppola le ho tenute bene a mente. Spesso mi è capitato di trovare, nel partito, per-

sonne che in base al teorema di "scomporre per ricomporre", ci dicevano di tagliare i ponti con il passato. Ma come si fa a tagliare i ponti con una cultura? Non esiste possibilità in natura. Per giunta, pensandola come Scoppola, sono convinto che quanto più i cattolici "vivranno" la propria storia tanto più il Partito democratico crescerà, estenderà il proprio campo di riferimento e, soprattutto, sarà capace di intercettare gli umori profondi e diffusi del Paese. Perché questa è la sfida attuale, che ci è stata ricordata anche dal convegno di Todi. Settori importanti del mondo laicale hanno detto a chiare lettere che i partiti sono avvertiti, da essi, come lontani, indifferenti, sordi e questo anche per noi è un grande problema. E che esiste una domanda diffusa e genuina di buona politica, ancorata cioè a valori e principi solidi e non sfigurata da modelli pubblici e comportamenti inammissibili.

Questo "sentire" del popolo cattolico, che è facilmente estensibile anche a chi cattolico non si definisce, viene rafforzato da difficoltà e disagi causati dal prolungarsi della crisi economica e, dico io, dall'inerzia del governo e della maggioranza. I fondamenti della cultura politica dei cattolici - dalla centralità della persona umana, all'economia sociale di mercato, alla vitalità dei corpi intermedi - rappresentano i cardini di una visione che oggi può ridare fiducia e speranza all'Italia. Per questo sono certo che noi cattolici del Pd, orgogliosi della scelta di centrosinistra fatta a partire dalle elezioni regionali del '95, quanto più saremo noi stessi tanto più riusciremo a fare il bene del Paese e del Partito democratico. ❖

